

Giovedì 30 giugno 2016

Concelebrazione Eucaristica con i Sacerdoti Lituani

*S. Missa Ss. Protomartyrum Sanctae Romanae Ecclesiae*

(letture proprie: Rm 8,31-39; Mt 24, 4-13)

Abbiamo appena pregato nell'orazione-colletta *“O Dio, che hai fecondato con il sangue dei martiri i primi germogli della Chiesa di Roma, per il luminoso esempio di così coraggiosi testimoni confermaci nella fede, perché possiamo raccogliere con gioia il frutto del loro sacrificio”*.

Con l'odierna memoria, la Chiesa celebra i molti cristiani che, come attesta Papa Clemente, furono crudelmente trucidati nei giardini vaticani dall'imperatore Nerone dopo l'incendio di Roma avvenuto nel luglio del 64. Anche lo storico romano Tacito nei suoi Annali dice: *“alcuni ricoperti di pelle di belve furono lasciati sbranare dai cani, altri furono crocifissi, ad altri fu appiccato il fuoco al termine del giorno in modo che servissero di illuminazione notturna”*.

Non possiamo certo non ricordare con commozione le schiere innumerevoli di martiri che si sono succeduti e che questa nobile vostra terra ha conosciuto, come pure quei nostri fratelli e quelle nostre sorelle che, nelle attuali contingenze storiche, sono nelle condizioni di poter subire il martirio da un momento all'altro.

Tale drammatico quadro ci richiama al dovere della perseveranza sino alla fine in mezzo a qualsiasi prova e alle differenti tipologie persecutorie che incontriamo a motivo del Vangelo. È lo spirito del mondo che, come dice l'evangelista Giovanni – posto sotto il dominio di Satana – ci sfida sul campo del nostro ministero. Dover andare contro corrente è faticoso ma il pensiero del sangue dei martiri è stimolo alla fedeltà più generosa.

La pericope evangelica appena proclamata ci dice che i veri discepoli di Gesù sanno discernere i portatori della Parola di Dio da quanti la travisano o la tradiscono, e non si fanno illusioni sul bene che esiste nel mondo. Gesù prevede persino che *“l'amore di molti si raffredderà”*. Non si tratta di “profeti di sciagura”; si tratta,

infatti, della stessa parola di Dio; è quello che Gesù “disse” e continua a “dire” ai suoi discepoli.

Gesù ci ammonisce: “Guardate che nessuno vi inganni”. Poiché nel mondo in cui viviamo regna sovrana la confusione, cerchiamo, quindi, di guardarci attorno seguendo l’unico nostro vero Maestro.

Guardandoci attorno ci accorgiamo che i princìpi della ragione sono sempre più disattesi, le certezze di sempre sono rimesse in discussione, anche da chi rivendica la propria appartenenza ecclesiale, i contenuti della fede vengono spesso reinterpretati secondo gli imperativi della cultura mondana dominante, la confusione disorientante delle troppe cattedre senza autorevolezza, hanno creato un tale clima di relativismo e di scetticismo, che gli spiriti più semplici e schietti, anche quando non hanno i termini per esprimersi formalmente, invocano una luce chiarificatrice. In fondo di cosa ha bisogno la gente? La gente vuole sapere con certezza cosa crede la Chiesa di Dio e non cosa credono i vari affabulatori di cui si riempiono i media.

Pensiamo alla chiarezza solare di Gesù: “*Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde*”! (Mt 12,30). Ma la questione di Cristo appare oggi annebbiata dalla confusione che avvolge un po’ tutti: confusione religiosa, confusione ecclesiale, confusione culturale ed etica. C’è chi identifica il dovere del dialogo, della tolleranza, anzi della cortesia doverosa sempre e verso tutti, con la rinuncia a cercare, a conoscere, a difendere la verità. C’è chi confonde la benevolenza che dobbiamo avere verso tutti gli uomini indistintamente e il desiderio apostolico che tutti arrivino alla salvezza eterna, con la disponibilità tanto comoda quanto deplorabile di lasciare che tutti rimangano “tranquillamente” nel peccato, “*nelle tenebre e nell’ombra di morte*” (cf Lc 1,79). E c’è chi, non volendo assumersi la responsabilità e l’impegno di decidere, si rifugia nel relativismo e si convince che si possa scegliere a piacimento tra la verità e l’errore ma il Maestro ha detto:” *Chi non è con me, è contro di me*”: dunque o gli si dice “sì” o gli si dice “no”. Non è data una terza alternativa. Gesù ci dice con chiarezza: “*il vostro parlare sia sì, sì, no, no, tutto il resto viene dal maligno*”.

Come vedete sono molti i motivi di preoccupazione; forse il più grave è quello di non preoccuparsi, di avere gli occhi e non vedere. Ma come non potrebbe preoccuparsi chi deve essere, secondo il richiamo evangelico, sale e luce? Chi deve

predicare con la vita e con le parole? Noi vogliamo corrispondere a quanto promesso al momento dell'Ordinazione, noi non vogliamo certamente sentirci ammonire con la terribile minaccia biblica: “guai a voi, cani muti!”

Sono molti i motivi di preoccupazione che ci presenta il contesto epocale nel quale ci troviamo. Uno mi pare il più subdolo e, al tempo stesso, il più pungente: c'è anche fra i discepoli di Gesù, una micidiale confusione di idee, che si ammanta e si traveste di larghezza di spirito e di apertura mentale. Ci si dimentica troppo facilmente che, se l'errante va sempre compreso ed amato, gli errori e le deviazioni non possono mai ricevere la benevolenza che spetta soltanto alla verità e alla giustizia. Il profeta Isaia ci richiama con la sua parola saggia, forte, veramente liberante, ma stentiamo a ricordarlo: “*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro!*” (Isaia 5,20).

Chi ci salverà da questo smarrimento generale? Il semplice buon popolo di Dio ha trovato lungo i secoli una risposta persuasiva e rasserenante: la speranza – quando tutto diventa ambiguo, quando la passione per la verità si illanguidisce, quando si moltiplicano le insidie nei confronti delle certezze della fede – va riposta nel nostro amore filiale alla Madre di Gesù e nella sua protezione. Il popolo nella sua semplicità e saggezza ha il “*sensus Ecclesiae*”, ha il senso della casa, ha il senso della famiglia, per cui ricorre alla Mamma.

Facciamo come il popolo saggio e buono: è il tempo di Maria! E' attorno a Lei che gli Apostoli attendevano l'effusione dello Spirito Santo (cfr. At 2,14) per poi, ripieni di fuoco interiore, andare a predicare il Vangelo fino agli estremi confini della terra, affrontando qualsiasi pericolo, fino al martirio. Anche noi imploriamo con la Santa Vergine, una rinnovata effusione dello Spirito Santo, e nello stile del “*Totus tuus*”, affrontiamo insieme, in spirito comunione l'impresa della nuova evangelizzazione.

Con umile e viva coscienza della nostra responsabilità di pastori, vogliamo affidarci alla Madre della Chiesa, Aiuto dei cristiani, Regina degli Apostoli, perché ci ottenga la gioia intima che proviene dallo Spirito Santo, mentre riprendiamo il cammino e ci disponiamo a combattere il male in noi e fuori di noi con l'umiltà evangelica di chi si sente peccatore e la sicurezza della vittoria quando e come Dio vorrà.